

LIBRI / L'ESORDIO

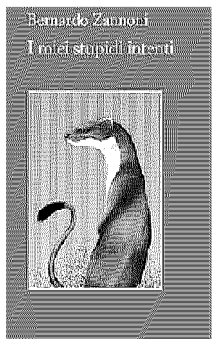
Archy, la faina rimasta zoppa ci fa da compagna di viaggio nell'imparare l'arte della scrittura

È "I miei stupidi intenti", opera prima di Bernardo Zannoni edita da **Sellerio**

Una storia di animali parlanti che affronta paure e sentimenti violentemente umani

Federica Manzoni

L'artista francese Yves Klein, inventore del famoso blu Klein, attorno agli anni '60 produsse una serie di opere chiamate "Antropometrie": chiedeva ad alcune modelle o a se stesso di intingere il corpo nel colore per poi stendersi sulla tela lasciando la propria impronta. La figura che rimaneva impressa venne chiamata da Klein "traccia di vita". Non un vero e proprio ritratto del corpo, ma una forma in grado di restituire qualcosa di più vicino alla nostra essenza.



leggendo "I miei stupidi intenti" dell'autore esordiente **Bernardo Zannoni**, pubblicato da poc da **Sellerio** (pp. 243, eu-

ro 16), editore solitamente parco nel tenere a battesimo nuovi scrittori. Ma leggendo le prime righe si capisce il perché di questa pubblicazione così sicura e fatta precedere da una quarta di copertina che chiama in causa Camus e la Pixar. Esagerati? Forse, dopotutto l'esagerazione è la caratteristica delle quarte di copertina, ma forse nemmeno troppo dal momento che il romanzo comincia così: "Mio padre morì perché era un ladro. Rubò per tre volte nei campi di Zò, e alla quarta l'uomo lo prese".

Un incipit che tiene insieme Dickens e le ballate popolari, e un gesto oggi giorno audacissimo: raccontare una storia di animali parlanti. Animali che pensano e agiscono come umani, rimanendo però creature selvatiche. Il protagonista eroe di questo romanzo di formazione è una faina. Nato in una famiglia di faine dove sopravvive solo chi è forte, Archy non è nemmeno il più grosso della cucciolata, non è il più coraggioso, ma forse è il più lesto a imparare. La prima cosa che impara è che la

curiosità è pericolosa: non appena prova ad andare a caccia come il fratello, cade da un ramo e resta zoppo. Archy lo zoppo, o Lo Zoppo e basta, come un maledetto eroe omerico che sconta sul proprio corpo il volere degli dei e gli inganni dei suoi simili.

Diventato un peso per la famiglia, Archy viene venduto a Salomon l'usuraio che ne farà il suo schiavo, il suo discepolo forse. Perché la vecchia volpe di Salomon è stato un bandito crudele e ora è un padrone implacabile nell'affidare ad Archy i compiti più faticosi ma è anche lesto a cogliere il talento della giovane faina. Così, quando Archy ha faticato abbastanza, Salomon decide che è venuto il momento di fare di lui un allievo insegnandogli il suo tesoro più prezioso: l'arte della scrittura. Ma raccontare storie, si sa, è prerogativa degli uomini. Il senso del tempo, che permette di organizzare gli eventi secondo un prima e un dopo, è ciò che differenzia gli animali dall'uomo, fatto a immagine e somiglianza di quel gran raccontatore di storie da

cui tutto ebbe inizio. Imparando a scrivere, Archy apprende la dannazione del tempo: impara che c'è un prima per cui struggersi e un dopo per cui sperare o angosciarsi, e che il dopo estremo è la morte. Conosce Dio. Ma quale Dio può creare il mondo dove un genitore mangia il figlio più debole per sopravvivere all'inverno, dove i debiti si pagano con la morte, dove la natura non lascia scampo?

Il romanzo di Zannoni è allora una "traccia di vita" nell'orizzonte della letteratura italiana non solo perché ci regala una storia e personaggi violentemente vivi e memorabili, ma perché questa storia di animali affronta di petto quanto abbiamo di più vertiginosamente umano nelle nostre esistenze mortali - l'amore e il limite, il senso della fine. E come compagno in questo viaggio dentro noi stessi ci mette accanto una faina zoppa condannata, da Dio o da un maestro, a imparare la scrittura. Aggrappiamoci a lei, perché "I miei stupidi intenti" è un viaggio ferino e pieno di commozone, di quelli che capitano raramente. E non se ne esce indenni. —



Bernardo Zannoni, autore esordiente scelto da **Sellerio** con "I miei stupidi intenti"

